



Sigismondo Panvini

GEOMETRIA DEL MALE

Una misteriosa pergamena templare
Una setta sopravvissuta nel corso dei millenni
Una cospirazione ordita nei confronti dell'umanità

Prefazione di Carlo Palermo

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Sigismondo Panvini

Geometria del male

Prefazione di Carlo Palermo

INDICE

Prefazione	9
Prologo	21
La lettera	24
PARTE 1 - Geometria del Male	29
I. L'origine della Mafia	30
II. La Massoneria	38
III. Cagliostro	45
IV. In cerca di aiuto	57
V. Gli ordini cavallereschi	68
VI. Feudalesimo in Sicilia	81
VII. L'era di Rothschild	86
VIII. L'unità d'Italia	103
IX. La diffusione mafiosa	117
PARTE 2 - Battesimo di fuoco	129
X. Il Sigillo dei Benedettini	130
XI. Il battesimo di fuoco	144
XII. Il guardiano del fuoco	149
XIII. Mfzkt	156
XIV. Il codice segreto della resurrezione	164
XV. Antonio	181
XVI. Fine dei tempi	191
XVII. Il lungo viaggio di Abramo	200
XVIII. Il grande orologio della storia	210
XIX. Lo scorrimento della crosta	217
XX. Il grande segreto	222
XXI. Gli Esseni	233
XXII. L'enigma di Saunière	240
PARTE 3 - Questio Potestatis	265
XXIII. Moto perpetuo	266
XXIV. Malta	281
XXV. Angoscia	295
Epilogo	302
Nota sull'autore	316

L'origine della mafia

Il termine Mafia, o per meglio dire *Maffia*, compare per la prima volta nel 1863 nella commedia *I maffiusi di la vicaria di Palermo*, rappresentata con grande successo proprio a Palermo, la cui trama era incentrata sulle vicende ora comiche ora amare di un gruppo di detenuti del carcere palermitano della Vicaria.

Uno sguardo prospettico alla genesi delle triadi cinesi e di altre organizzazioni settarie orientali, come la Yakuza o la mafia russa, potrebbe indurci a concludere che sia stato l'assetto economico feudale a provocare la nascita di una forma di potere alternativo a quello legale, che si è espressa nella forma delle società segrete.

Parrebbe infatti che tutte le organizzazioni mafiose provengano da una stessa matrice originaria da cui poi si sarebbero diramate in diversi territori, assumendo le caratteristiche proprie dei luoghi di radicamento.

In Cina l'istituto dello "Xiedon", una forma di giustizia privata basata sul reclutamento di mercenari, assomiglia moltissimo alla Mafia Sicula o alla Camorra Napoletana.

Le Mafie hanno pressappoco lo stesso impianto organizzativo, basato sul principio di appartenenza, sul mutuo soccorso, su meccanismi di reclutamento iniziatici, gerarchie interne, numeri sacri e un rigido codice che punisce in modo spietato chiunque ne violi le regole interne.

C'è da chiedersi allora se le mafie, visto che hanno perlopiù gli stessi principi informatori, non abbiano, oltre che la stessa origine, anche gli stessi scopi.

Per fornire una risposta esauriente a tale domanda, occorre esa-

minare la situazione storico-politica degli ultimi due secoli, per poi andare ancora più indietro nel tempo. Tommaso Buscetta, il primo importante “pentito” di mafia, asserisce infatti che l’organizzazione mafiosa abbia origini medievali.

Le triadi cinesi vengono fatte risalire al XVII secolo, quando furono fondate da un gruppo di monaci Shaolin nella provincia di Fukjien, in opposizione alla dinastia Ch’ing e per restaurare la dinastia Ming (1368-1644).

Essi si diramarono fondando trentanove triadi territoriali, che divennero prima una sorta di società di mutuo soccorso che assisteva gli emigranti che si spostavano lungo le vie fluviali, i quali necessitavano di protezione dai pirati per sé e per i loro beni. Poi, in una fase immediatamente successiva, dopo essersi arricchite enormemente, queste organizzazioni divennero delle vere e proprie società commerciali. Divennero talmente potenti da gestire tutti i lavori pubblici e le miniere, svolgevano inoltre le funzioni di giudici e di reperimento di forza lavoro. In seguito cominciarono a interessarsi al gioco d’azzardo, al traffico d’oppio, alla prostituzione, a furti ed estorsioni.

La mafia siciliana si presenta come organizzazione piramidale fortemente gerarchizzata, dotata di una struttura centrale e di diramazioni intermedie che si avvalgono di una manovalanza criminale.

La sua caratteristica è di essere costituita come una famiglia patriarcale, in cui l’obbedienza agli ordini, il rispetto per i superiori, la fedeltà e l’onore sono riconosciuti come valori sacri e inviolabili.

La mafia ha un suo codice, un suo governo, suoi regolamenti interni, una sua amministrazione, sia centrale che periferica, un suo esercito e propri canali politici e diplomatici. Essa esprime una cultura profondamente legata al territorio e alle tradizioni e offre ai suoi adepti, a qualsiasi livello, ruolo, motivazione e considerazione sociale.

Le cosche (come un carciofo) costituiscono le famiglie, e queste ultime formano la consorteria a cui è affidato il controllo di un certo territorio.

Le decisioni comuni vengono prese da una commissione che riunisce i capicosca.

L'osservanza del "codice", il rispetto, la devozione, l'onore e la famiglia sono gli elementi cardine del pensiero mafioso.

In questo modo la mafia esprime un respiro che la lega in modo indissolubile alla cultura antica.

Il percorso che faremo attraverso i secoli ci aiuterà a scoprire gli ambiti sociali del gruppo entrato a far parte della mafia fin dalla sua origine.

È grazie a una nuova visione del mondo che si creano le basi dello Stato moderno di diritto, il quale trova le sue radici nell'esigenza di separare la religione dal potere temporale e imprime alla società un carattere laico, dove fonte di ogni potere è la legge.

Le basi vennero gettate nel 1500, quando accorpamenti territoriali e accentramenti di potere portarono, per la prima volta, all'affermazione del concetto di Stato moderno.

I cambiamenti dipesero da esigenze di carattere militare.

L'organizzazione di un esercito permanente prevedeva l'esistenza di un'autorità unitaria relativa a una popolazione di un territorio definito da precisi confini.

Ciò determinò lo svuotamento del ruolo militare dell'aristocrazia e la diminuzione dei poteri dei feudatari, che furono progressivamente espropriati delle loro funzioni.

Il cambiamento promosse la nascita delle figure dei pubblici ufficiali (nobiltà di toga), che andarono a costituire il nucleo centrale dello stato. Essi differivano dalla vecchia aristocrazia (nobiltà di spada) in quanto quest'ultima aveva una propria autorità, mentre i primi traevano la propria eminenza solamente dall'ufficio ricoperto.

L'intera classe dirigente della società europea tra il Seicento e il Settecento fu direttamente formata dagli insegnamenti della Compagnia di Gesù, che aveva propagato nuovi concetti e nuove idee. A tale istituzione si deve per esempio il concetto base sulle cui fondamenta è stato eretto il moderno stato di diritto: il principio della separazione tra Stato e Chiesa, senza il quale non si sarebbe mai approdati alle organizzazioni politiche attuali.

L'istruzione superiore fu organizzata sul modello del collegio privato (Collegi dei nobili, tenuti dai Gesuiti), il cui insegnamento era prevalentemente umanistico. La *Ratio studiorum* (1598) rimase il modello di istruzione superiore più diffuso nell'Europa cattolica. Gli alunni erano divisi in classi e avviati a tre corsi fondamentali: grammaticale, filosofico e teologico.

Gli intellettuali che essi formarono contribuirono a creare quella nuova visione del mondo che, liberando la vita civile da ogni supremazia religiosa, si basava sul principio astratto della legalità.

I gesuiti hanno mutuato il loro metodo educativo dall'insegnamento di San Benedetto la cui regola prescriveva un ritmo quotidiano preordinato di preghiera, lavoro e studio, che occupasse tutta la giornata, con variazioni che dipendevano dall'anno liturgico e dalle stagioni.

La *Regola* di san Benedetto, consistente in un prologo e settantatré capitoli, a sua volta derivava dalla *Regula magisteri*, una serie di precetti di vita monastica ripresi da un ignoto mistico che aveva trovato la sua ispirazione nella scuola ascetica dell'antico Egitto.

Questa impostazione fu seguita da Carlo Magno, quando su suo impulso fu istituita ad Aquisgrana (oggi Aachen), città della Renania settentrionale, la Schola Palatina, una istituzione scolastica dove sotto la guida e il coordinamento di Alcuino, alcuni dei più grandi sapienti dell'epoca, tra cui Paolo Diacono e il teologo Rabano Mauro, tenevano corsi per i figli dei nobili. In questo modo prese forma un'istituzione finalizzata alla formazione di elementi che un giorno sarebbero stati investiti della carica di duca, conte o marchese, attraverso un percorso strettamente dinastico, rappresentando il modello organizzativo che fu per lungo tempo il modo di funzionamento della civiltà occidentale e delle sue forme di potere. Quando il 28 gennaio dell'814 Carlo Magno chiuse gli occhi dopo quarantasette anni di regno, egli lasciò in eredità una prassi politica che sarebbe durata ininterrottamente fino all'ultimo imperatore, rovesciato nel 1806 dal vento della rivoluzione francese.

Il Sacro Romano Impero, nato dall'intesa tra Carlo Magno e il Papa, si deve principalmente all'ispirazione e al metodo formativo benedettino, la cui caratteristica principale era l'assoluta superio-

rità delle norme, che dovevano essere osservate con scrupolo e obbedienza. La Regola era sovrana e rispettarla alla lettera era impegno primario di ciascun adepto; anche all'abate non era concessa alcuna facoltà di allontanarsene.

L'idea di san Benedetto trovava la sua espressione in un preciso progetto architettonico: quello di una villa romana di campagna dell'epoca imperiale, che affondava le sue valenze mistiche nella geometria vitruviana e nella geomanzia. Si può dire che la regola e il modello architettonico abbaziale siano un tutt'uno.

Per Vitruvio l'architettura poggia su principi universali e le sue discipline, basate sul numero e sulla proporzione, ritraggono il funzionamento dell'universo.

L'eredità spirituale e la metodica benedettina furono raccolte prima dagli ordini monastici medievali e poi dall'Ordine dei Gesuiti.

Concepito come *militia Christi*, l'ordine dei Gesuiti fu fondato nel 1534 a Parigi da Ignazio di Loyola (1491-1556), col nome di Compagnia di Gesù; Ignazio di Loyola era stato iniziato nella setta spagnola di ispirazione islamica Shadliyya, su indicazione di aristocratici Veneziani.

L'ordine fu approvato da Paolo III nel 1540.

La loro struttura era gerarchica e centralizzata. Ne facevano parte i professi, che erano impegnati direttamente nel proselitismo; i coadiutori temporali e i coadiutori spirituali, preposti alla direzione delle case e dei collegi e, a capo dell'ordine, il Preposito generale, detto "il papa nero", responsabile unico, eletto a vita.

Oltre ai tre voti tradizionali di povertà, castità e obbedienza, cui erano legati i coadiutori, i professi pronunciavano un quarto voto: consegnarsi *perinde ac cadaver* (come un corpo morto) nelle mani del Papa, vincolandosi a eseguire incondizionatamente le sue direttive.

La compagnia si diffuse rapidamente in Francia e in Italia, in Asia e in America Latina, dove i gesuiti ricoprirono importanti cariche inquisitoriali, fondarono collegi, riorganizzarono la cultura politica sulle fondamenta del tomismo, divennero ascoltati confessori di molti sovrani e svolsero un'intensa opera missionaria.

I Gesuiti ebbero una posizione influente in ogni alleanza politica, un posto di consigliere presso ogni potente, stilavano trattati, negoziarono paci, fecero da mediatori fra nazioni in armi, combinarono matrimoni reali, partirono per pericolose missioni diplomatiche. Il primo occidentale a frequentare la corte del Gran Mogol fu un gesuita, così come un gesuita fu il primo a essere nominato mandarino nel palazzo dell'Imperatore di Pechino.

I Gesuiti furono anche accusati di essere ingordi, settari, senza alcun principio morale, e di aver preso parte attiva alle lotte politiche, nonostante le interdizioni papali a immischiarsi nelle questioni temporali.

La prima tempesta contro di loro si scatenò in Portogallo. Reggeva allora le redini del governo il marchese di Pombal. Egli osteggiava i Gesuiti, ritenendoli avversari dell'assolutismo, in particolare li accusava di aver sobillato i trentamila indios cristiani delle colonie portoghesi del Sud America che nel 1756, avevano impugnato le armi contro il governo, protestando per l'imposta di emigrazione stabilita dalle autorità. Fu l'inizio di una reazione a catena: in Francia nell'agosto 1762 il Parlamento decretò lo scioglimento della Compagnia di Gesù, confiscandone tutti i beni e mettendo fine all'istruzione scolastica e universitaria, suo monopolio pressoché esclusivo.

Anche in Spagna iniziò la lotta contro i Gesuiti e Carlo III, con un decreto del 27 marzo 1767, ordinò la loro espulsione, immediatamente imitato dal re delle Due Sicilie, Ferdinando IV. Le stesse misure furono adottate dal duca di Parma, che il 3 febbraio del 1768 ordinò che i Gesuiti fossero espulsi dal ducato.

In un conclave pesantemente condizionato dalla presenza dell'arciduca d'Austria Giuseppe, fu eletto papa il 4 giugno 1772 il cardinale Giovanni Vincenzo Antonio Manganelli, con il nome di Clemente XIV; egli, appena eletto, decise di abolire la Compagnia di Gesù. L'Ordine fu soppresso definitivamente il 16 agosto 1773; il Preposito Generale Lorenzo Ricci e i suoi consiglieri furono incarcerati a Castel Sant'Angelo, e i molti missionari sparsi nel mondo furono abbandonati al loro destino. Il Papa giustificò l'atto con le seguenti parole: "Le ragioni le teniamo chiuse nel Nostro minu-

scolo cuore”.

Una frase simile era stata pronunciata alcuni anni prima da Carlo III di Spagna (1759-1788), che nel *Decreto di Espulsione della Compagnia di Gesù* aggiungeva: “...e per molte altre (ragioni) urgenti, giuste e necessarie, che racchiudo nel mio animo Regale”.

La similitudine della vicenda dei Gesuiti con quella dell’Ordine del Tempio, avvenuta sotto il papato di Clemente V, è impressionante.

Il decreto pontificio *Dominus ac Redemptor*, con cui l’ordine dei Gesuiti era stato soppresso, non fu applicato in Prussia e in Russia, Stati non cattolici: Federico II di Prussia aprì anzi ai Gesuiti i propri confini, e gli esiliati ricambiarono la sua generosità andando a rivoluzionare il sistema scolastico, istituendo scuole primarie, scuole secondarie e grandi istituti superiori.

La Prussia in breve, grazie al loro apporto, fu alfabetizzata all’ottanta per cento, percentuale che fu raggiunta dalla Francia solo ottanta anni dopo e dall’Italia dopo ben centoventicinque anni.

DELITTI COMMESSI DAI GESUITI

E PENE A CUI FURONO DANNATI

ANNI MEMORABILI PEI GESUITI

Nel 1540 vennero istituiti. Nel 1774 condannati. Nel 1848 dispersi.

DELITTI.

1584. I Gesuiti assassinarono il Principe d'Oranges.
1527. I Gesuiti fan morire Maria Stuarda per le loro malevoli istigazioni presso Elisabetta d'Inghilterra.
1579. I Gesuiti fanno assassinare Enrico III e nel 1610 Enrico IV. Fomentano la persecuzione degli Ugonotti, e per loro istigazione ha luogo il massacro detto di S. Bartolomeo.
1656. Il Gesuita Crasset predica in Ispagna contro i Comandamenti di Dio.
1665. I Gesuiti fondano in Francia, d'accordo con corrotte Monache, la biasimevole Congregazione cui ebbero l'audacia di porre il Nome del Sacro Cuor di Gesù.
1686. I Gesuiti per gelosia di mestiere fan massacrare i Missionari nella China.
1710. I Gesuiti suscitano la Bolla *Unigenitus* che pone sossopra la Francia ed è cagione che in breve tempo siano emanati più di 80,000 mandati di arresto contro le più oneste persone.
1724. I Gesuiti fanno avvelenare Innocenzo XIII che li voleva sopprimere.
1730. Il Gesuita Tournamine in Francia predica contro il Vangelo.
1769. Clemente XIII è fatto avvelenare dai Gesuiti.
1774. I Gesuiti fanno avvelenare Clemente XIV.
1825. I Gesuiti si stabiliscono in Svizzera centro delle loro operazioni.
1834. I Gesuiti fanno commettere a Gregorio XVI loro Creatura i più nefandi atti sui suoi Sudditi Pontificii.
1848. I Gesuiti si collegano all'Austria contro l'Italia e somministrano danari alla nostra nemica per conculcare il risorgimento e l'indipendenza degli Stati Italiani.

PENE.

1560. Proibizione ai Gesuiti fatta dal Senato di Venezia di confessare le donne perchè essi sono riconosciuti corruttori de' costumi.
1594. Il Parlamento di Parigi bandisce per la prima volta tutti i Gesuiti della Francia come *corruttori della gioventù, perturbatori della quiete pubblica, nemici del Re e dello Stato.*
1597. Clemente VIII istituisce una Congregazione per esaminare le nuove dottrine dei Gesuiti.....
Esso dice loro: *Imbroglioni, voi siete i perturbatori della Chiesa di Dio.*
1606. I Gesuiti sono banditi da Venezia ove insegnavano ai penitenti nei casi estremi esser lecito al figlio di uccidere il padre, ed alla moglie di strozzare in letto il marito.
1727. Vittorio Amedeo Re di Sardegna persuaso che l'educazione dei Gesuiti ad altro non riesce che a fare *cattivi figli, cattivi cittadini, cattivi sudditi*, fa chiudere tutti i loro Collegi.
1762. Il Parlamento di Francia, stanco delle continue vessazioni, perfidie ed infamie dei Gesuiti li bandisce di nuovo in perpetuo.
1774. Clemente XIV emana la Bolla colla quale sopprime questo iniquo ordine.
1846. Vincenzo Gioberti pubblica la sua opera *Il Gesuita Moderno* che è la condanna di morte dei Gesuiti.
1847. Sconfitta del Sonderbund in Svizzera. I Gesuiti sono scacciati, i loro beni confiscati, chiusi i conventi, soppresse le loro chiese.
1848. I Gesuiti sono scacciati da Cagliari, da Genova, da Napoli, da Torino e da quasi tutta l'Italia. Ovunque suona l'ora della loro agonia.
Pio IX intima lo scioglimento della loro Congregazione.

(A) Dal *Gesuita Moderno* di V. GIOBERTI, e da vari altri scritti.